



# L'ORO È IL COLORE DEGLI DEI

Giusto Manetti Battiloro

di Costanza Romagnoli

L'Opéra Garnier a Parigi, la Galerie D'Apollon al museo del Louvre, la Gold Pyramid sommità del New York Life Insurance Building, il Blagoveschensky Monastery in Russia, Versailles, l'interno della cupola del Campidoglio, la statua di Shiva del Tempio di Koneswaram in Sri Lanka, Grand Place (Grote Markt) nella piazza centrale di Bruxelles, il Teatro la Fenice, il Queen Victoria Memorial a Londra, il Buddha Maitreya del Tempio di Beopjusa in Corea del Sud, l'eccentrico Burj Al Arab Jumeirah a Dubai e La Fondazione Prada a Milano



cos'hanno in comune? Semplice.

Una foglia d'oro prodotta a Firenze.

Non vedeva l'ora di poter raccontare la storia della sua famiglia e della sua impresa Niccolò Manetti Battiloro che, dopo 10 anni di ricerca, resa faticosa dal bombardamento del 45 che ha raso al suolo il loro stabilimento e dall'alluvione del 66 che ha lasciato ben poco dell'archivio, ha raggruppato documenti e certificazioni che risalgono fino al 1500. Anche perché poi, essendo una famiglia artigiana e non nobile, la documentazione si limitava a nascite, matrimoni, certificati di morte che a Firenze partono dal 1530. All'inizio decoratori, in seguito veri e propri "battiloro".

La Giusto Manetti Battiloro nasce ufficialmente nel 1820 quando Luigi Manetti sceglie il nome del suo primogenito,

Giusto, trisnonno di Niccolò, per la bottega appena acquistata nel pieno centro di Firenze. Ma andiamo con ordine, partiamo dal sostantivo: "Il battiloro" è l'artigiano che riduce l'oro e altri metalli di pregio in foglie sottili, per dorare o inargentare. La foglia d'oro nasce perché l'oro è il colore degli Dei per cui sin dalle prime comunità, si parla dello stregone o dello sciamano che trovano questo metallo in terra o nei fiumi. All'epoca erano piccole pepite, e poiché è sempre stato malleabile, cominciano a rielaborarlo e a creare ciondoli, bracciali e anelli. Poi nascono le miniere d'oro, piccoline; e crescono le comunità, diventano delle cittadine, quindi oltre al potere spirituale, anche il potere temporale desidera il collegamento con Dio, l'oro diventa quindi il materiale per realizzare la corona, la spada, il trono. Non è facile da trovare, soprattutto in grande quantità, ecco perché comincia a essere necessario batterlo per creare superfici più ampie: nasce così l'attività di battiloro. Si pensa cinquemila anni fa, quindi tremila anni prima di Cristo, in Cina per poi passare dall'India alla Persia e arrivare in Egitto, dove riuscivano a battere l'oro già con grande maestria e dimestichezza. La tecnica egiziana è quella che noi conosciamo meglio, perché è quella a noi più vicina. All'epoca i pezzettini d'oro erano intervallati da fogli di pellame, che oggi sono di carta e di plastica, e venivano battuti senza prima essere scaldati; si cercava di espanderli il più omogeneamente possibile, senza buchi, senza strappi. Questa pratica si diffuse in tutta Europa nel corso del Medioevo. Intanto a Firenze, con i Medici, l'arte stava diventando uno strumento di marketing e promozione del buon nome della propria famiglia e della propria attività, una passione, e allo stesso tempo un mezzo per mostrare il proprio prestigio.

Quale miglior modo di decantare il proprio prestigio se non attraverso l'oro?

L'arte del battiloro suscita tra gli altri l'attenzione di Leonardo da Vinci che, alla fine del XV secolo, progetta una macchina per battiloro capace di ridurre lo spessore delle lamine d'oro da 500 a 30 micron. Da un fiorino si creavano 24 fogli d'oro. La prima vera meccanizzazione arriva qualche secolo dopo, tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800, con le novità portate dalla prima rivoluzione industriale. Dal 1800 inizia la definitiva evoluzione delle botteghe di battiloro in industrie manifatturiere, tra le quali Giusto Manetti Battiloro rappresenta fin da allora un'eccellenza internazionale.





*"La Rivoluzione Francese,  
l'Europa di Napoleone e  
la Rivoluzione Industriale  
avevano portata in Europa*

grande fermento e innovazione.  
Firenze però non è stata coinvolta fin  
da subito in questo fervore.

Il mio avo Luigi, insieme a suo padre Salvatore Domenico, è essenzialmente il fondatore della Giusto Manetti Battiloro. Figlio piccolo di una famiglia piuttosto numerosa, con grande lungimiranza, viene mandato in giro per il mondo, intanto la bottega era gestita da suo fratello. Fece giovanissimo il giro di Spagna, Francia, Prussia e Inghilterra.

Tornò dal suo viaggio portando a casa il concetto della produzione a catena. Decise di separarsi dal fratello e assumere 20 persone che per quell'epoca erano tantissime. Firenze divenne Firenze Capitale, era un periodo in cui le decorazioni da realizzare erano molte e l'azienda si può dire che sia sbocciata proprio così. È da questo momento che in azienda le figure del fonditore, dei laminatori e del battitore lavorano tutte insieme. Arrivano le donne a tagliare. Oggi ci sono 70 donne che tagliano; è un lavoro difficilissimo e minuzioso. Bisogna ripetere lo stesso gesto, in maniera meccanica, precisa, per otto ore di fila al giorno. Le uniche che possono farlo, oltre al macchinario laser che abbiamo all'interno sono le 70 donne che lavorano a domicilio", sorride. "Questa azienda è molto orientata al femminile, perché la natura del nostro lavoro è femminile. Le 20 persone assunte dal mio quadrisnonno divennero 300 con mio nonno. Oggi siamo 120 e abbiamo una produzione di 30 milioni di fogli". Che il tour abbia inizio. Lo stabilimento è un museo. Entrato in attività all'inizio del 2013, è stato appositamente studiato per migliorare il benessere lavorativo dei dipendenti e aumentare l'efficienza aziendale consentendo risparmio energetico e la tutela dell'ambiente. Si trova nell'area di Campi Bisenzio, in provincia di Firenze, e ha una superficie coperta di circa 8000 m<sup>2</sup>. I corridoi sono il diario dei loro lavori. Camminando s'incontrano infatti fotografie di opere, cupole, statue, case e interni di tutto il mondo. "Per trasformare un

lingotto d'oro in foglie occorrono dieci fasi di lavorazione," spiega. "Dopo la fusione che avviene a una temperatura di 1000 gradi, il lingotto dev'essere ridotto a una lamina sottile pochi micron, durante questo stadio, detto laminazione, l'oro passa attraverso due cilindri che lo riducono a un nastro sottile che viene tagliato in quadrati simili a francobolli, la lamina d'oro tagliata viene inserita in pacchi di carte speciali prima di essere battuta", racconta Niccolò. Entrare nelle stanze dove viene trattato il metallo più prezioso, consente di vivere il rigore e la disciplina assoluta di cui ha bisogno per essere lavorato al meglio. "Il colore equivale alla purezza dell'oro", spiega, "è come mischiare i pigmenti dei colori. L'oro 24 carati è puro, 100 %, ed è giallissimo. Le tonalità di giallo sono innumerevoli: arancio 23,75 kt, rosso 23 kt, fiorino 23 kt, giallo extra 23 kt, giallo scuro "GE" 22 kt, limone 20 kt, queste solo alcune e dipendono dall'aggiunta di argento, rame o palladio". Ogni stanza ha una sua temperatura e una sua umidità adatta al tipo di oro che viene lavorato in essa. Ogni battitore ha il suo martello che ha una bombatura e un peso diverso calibrati sulla modalità di battitura del battitore. Ognuno batte solo un tipo di oro. Ogni ripiano su cui si batte è costruito ad hoc per i diversi ori: alcuni poggiano su tappetini ad alta assorbenza e altri sono inseriti nella sabbia; anche la minima vibrazione fa la differenza. E così a catena anche le macchine dipendono da uno specifico battitore. L'oro battuto viene tagliato da mani esperte nella misura richiesta dal cliente, con l'uso di speciali coltelli a doppia lama e inserito in libretti di carta velina. Il controllo della qualità è fondamentale, un reparto apposito scorre una per una le foglie inserite nei libretti spesse un centesimo di micron, stendendole perfettamente con bacchette apposite e quel soffio magico che sembra donar loro la vita.

